

RECIFE, UNA CITTÀ PER LA PACE, NELLA STORIA?

LUIZ CARLOS LUZ MARQUES

Universidade Católica de Pernambuco - Recife

Rispondere alla domanda titolo che mi è stata proposta, con il rigore scientifico, la sensibilità politica e la passione che l'argomento merita, nei limiti di un intervento così necessariamente limitato, richiede un'immediata presa di posizione: quali sono i segni, nel quotidiano vissuto di qualsiasi società, nel caso, l'urbana, delle città della Regione Metropolitana del Recife,¹ Brasile, che permettono di affermare che, nel suo insieme, in tale società, si vive, – o non si vive –, un'autentica cultura per la pace?

E se – ancora – la cultura della pace non è quella condivisa, quali sono, nella storia di questa particolare società, i momenti e i volti che possono servire da radici, risorse, modelli, su cui costruire una pedagogia capace di iniziare un processo virtuoso, civile, di un dialogo capace di superare le barriere economiche, culturali, religiose, nella ricerca di valori condivisibili?

Noi crediamo, insieme ai promotori di questo evento, che ciò è possibile, ma a patto che sia promosso da una cittadinanza vissuta con consapevolezza e generosità.

Allora, quali sono i segni? Pochi giorni fa sono stato all'assemblea annuale dei soci dell'*Istituto Dom Helder Camara*, IDHeC, e ci fu fatta una presentazione delle attività dell'ultimo triennio della *Casa di Fra' Francesco*, opera sociale creata dall'arcivescovo, ancora negli anni '80.² Mi ha profondamente colpito un'osservazione della direttrice dell'opera: «I nostri ragazzi, maschi o femmine, dai più piccoli agli adolescenti, quando arrivano da noi,

¹ Non si può parlare solo della città del Recife, bisogna vedere l'insieme dei 14 comuni, con circa 3,7 milioni di abitanti, dei quali 1,6 milioni solo nell'attuale capitale di Pernambuco.

² Mons. Helder Pessoa Camara (1909-1999) è stato arcivescovo di Olinda e Recife dal 1964 al 1985. L'Arcidiocesi, creata nel 1910, ha le sue radici nella Prelazia di Pernambuco (1614), dopo Diocesi di Olinda, dal 1676. Olinda è stata la prima capitale, dalla sua fondazione, nel 1535, fino al 1827.

hanno una sola cultura, quella della violenza». «Le botte sono il loro unico argomento valido. Botte che subiscono (e restituiscono), a casa, sul ponte, nelle strade, nelle scuole, da e a genitori, insegnanti, colleghi».³

Perché «sul ponte»? La *Casa*, attraverso i suoi programmi sociali, attende, oggi, ai ragazzi di un'area in cui si trovano tre grandi «favelas» (bidonville, slum): *Coelhos*, *Coque* e *Joana Bezzera*. Nell'insieme, formano un'area di alta densità demografica (268 ab/ha), fra le più brutte della città. Proprio in mezzo a queste tre comunità, c'è un gran ponte, «territorio di nessuno», dove i loro ragazzi si menano a vicenda. Ecco una forte spia della cultura del Recife, al suo «livello basale», cultura violenta, dalla quale tanti altri esempi possono essere fatti.

Così, alla domanda iniziale, la risposta non può essere altra che: Recife non è, e veramente non fu mai stata, «una città per la pace». Ci sono molti perché, su cui bisogna costruire successivi e articolati interventi socio-pedagogici che possano portare al superamento di sofferenze e divisioni storiche, dopo secoli di sfruttamento e soprusi vari, secondo il prezioso insegnamento ed esempio di Papa Giovanni Paolo II:

- dalla conquista e l'occupazione europea, con lo spostamento forzato, la soggezione, e l'eliminazione fisica degli indios;
- dall'uso ingente della mano d'opera schiava, principalmente quella di origine africana, che ha sommato in sé tante violenze: guerre etniche, il trasloco atlantico, il disfacimento delle famiglie, il battesimo forzato, il divieto pratico del matrimonio, la fame, le torture, le morti premature ecc.;
- dalla religione ufficiale e i suoi meccanismi di controllo di corpi e coscienze;
- dalle occupazioni, guerre e ribellioni varie;
- da un'élite le cui radici schiaviste producono, ancora frutti avvelenati.

Nonostante tutto questo, la storia della città ci presenta momenti suggestivi, su cui è possibile costruire alternative culturali molto potenti, sul ruolo della città del Recife come luogo di dialogo e di copresenza di tradizioni diverse. E proprio il ponte, cui si è accennato sopra, è diventato luogo, dal 2005, di una suggestiva attività pedagogica annuale, intitolata non a caso *Un ponte per la pace*.

³ Prof.ssa Adriana Moreira, il 28 aprile 2011. Citato con il suo permesso.

Torniamo, poi, alla domanda iniziale: «Quale sono, nella storia di questa città, i momenti e i volti che possano servire da radici, risorse, modelli, su cui costruire una pedagogia per la pace»? Essendo chiaro che non si può, nei limiti di questo intervento, ripercorrere cinque secoli di storia, dobbiamo fare delle scelte difficili.

I momenti:

- Secondo molti studiosi, il primo vascello europeo ad arrivare alla regione è stato al comando dello spagnolo Vicente Pinzon, il 20 febbraio del 1500. Nel 1503 la regione è stata visitata dal fiorentino Amerigo Vespucci. Da questo primo momento, dal punto di vista europeo, voglio richiamare due punti. Primo: il territorio – al contrario della lettura culturale fatta dai nostri antenati – non era vuoto. Una ricca e articolata società tribale lo abitava e, sebbene al livello tecnologico fosse ancora di cacciatori-raccoglitori, compartiva dei valori culturali – in termini di vita comunitaria – che possono offrire, perché ancora sono presenti, un valido contributo a una cultura per la pace: la proprietà comunitaria e l'equilibrio ecologico, ad esempio. Come simbolo di questo periodo, vi parlo del «flautista», vissuto circa duemila anni fa. Le ossa di quest'uomo, che si è fatto seppellire avvolgendo con le braccia un flauto di fine fattura, ci parlano di una società in cui un uomo veniva curato dagli altri componenti della tribù per mesi, forse anni, da una grossa frattura al bacino. E che poteva, forse, consolarsi col suono dolce della musica che creava.⁴
- Secondo: il porto. I reperti archeologici ci dicono che la regione dove sono nate Olinda e Recife, nel 1537/38, ha avuto una vocazione portuale. Il gran complesso di Suape, di cui si parlerà molto nei prossimi decenni, era già un porto molto prima dell'arrivo europeo. E il Recife è nato come porto ed è stato il più grande di tutte le Americhe, nei decenni del ciclo capitalista della produzione di zucchero di canna (l'oro bianco), che generò tanta ricchezza all'Europa, nel cinquecento/seicento. Perciò si può parlare di una vocazione alla partecipazione all'economia mondiale. E come non è possibile costruire la pace senza una giusta distribuzione della ricchezza mondiale, l'esempio storico di quello che è successo al Nordest brasiliano può servire nella

⁴ Il suo flauto è, oggi, un forte segno della continuità culturale del Nordest brasiliano. Da questo semplice ma prezioso oggetto parte il percorso della mostra *Il soffio del tempo*, curata dalla prof. Emanuela Ribeiro, oggi dell'Università Federale di Pernambuco.

ricerca di nuovi modelli di sviluppo e gestione.

- Bisogna ricordare anche il tentativo di occupazione olandese, fra il 1630 e 1654. Le luci e le ombre di questo periodo sono ancora in discussione. Ma è evidente che il governo di Maurizio di Nassau (dal 1537 al 44), ci ha lasciato un'eredità culturale da cui si possono cogliere tante idee: ad esempio, quella della libertà religiosa. A Recife è nata, durante il suo governo, la prima sinagoga delle Americhe. Ma Nassau ha, anche, portato al Brasile tanti artisti e scienziati. Anche quest'attecchimento diventa un forte richiamo al presente: non è possibile costruire una cultura della pace dove la scienza e l'arte non sono veramente amate, rispettate, promosse, sia dai poteri politici sia dall'iniziativa privata.
- L'altra forte radice, di cui Pernambuco si può vantare, è quella della vocazione alla libertà. Culla di tante rivoluzioni, la regione e la città hanno una ricca tradizione di esperienze libertarie: da migliaia di *quilombos* della resistenza nera al lavoro schiavo, dal seicento all'ottocento, passando per le rivoluzioni liberali del XIX secolo, dalle quali spicca la figura di un frate, Fra Caneca, il più noto fra gli impiccati del 1824. La lotta contro la schiavitù, di cui Joaquim Nabuco fu leader intellettuale. Dal passaggio della Colona Prestes, comunista, negli anni '20, fino alle Leghe Campesine degli anni 50/60 e ai movimenti culturali come il Movimento di Cultura Popolare, MCP e il Movimento di Educazioni di Base, MEB, degli anni '60.
- Finalmente, la presenza forte di uomini come Helder Camara e Paulo Freire, le cui idee e vita ci hanno lasciato una ricchissima eredità centrata nella valorizzazione della persona umana, dei suoi diritti, e nella lotta non violenta alla ricerca della costruzione di una società giusta e fraterna. Di Mons. Helder e della sua amicizia con il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, la cui eredità nella promozione della pace si richiama a questo Colloquio, non è possibile parlare oggi.

Pernambuco, oggi, e il Recife in particolare, dopo un lungo declino economico, hanno vissuto, negli ultimi anni, una potente rinascita. Solo per i prossimi dieci anni sono previsti investimenti pari a cinquantamila miliardi di *reais*, nell'area metropolitana. Ciò porterà a uno sviluppo con forti tensioni sul tessuto urbano e sull'equilibrio sociale della regione.

Perciò, niente di più significativo, che finire questo mio intervento tornando alle iniziative per la pace promosse da mons. Helder Camara, sia in

vita, come la campagna mondiale *Anno 2000 senza la fame* e la sua proposta di suscitare, per tutto, minoranze abramitiche, capaci di lanciare basi per nuove comunità in cui il dialogo – fra religioni, culture, società –, fosse assunto come progetto esistenziale dopo la sua scomparsa, come le iniziative promosse della *Casa di Fra' Francesco*.

L'idea, già accennata sopra di combattere la violenza con piccole, più concrete iniziative, come quella del «ponte per la pace» ci offre la possibilità di parlare della sfida centrale di questo raduno: la ricerca comune di vera e propria «pedagogia cittadina per la pace», alla luce delle idee, dei volti significativi delle nostre città, e della riappropriazione critica dei momenti ricchi di significato storico delle nostre tradizioni. Nel caso del Recife, alla luce delle idee già proposte e collaudate da uomini come Helder Camara e Paolo Freire, si è cercato di trasformare un luogo in cui, ogni giorno, si fa una «guerra», in un luogo dove si ritrova per conoscersi a vicenda e parlare di pace. Secondo la lezione di Mons. Helder, non si può dialogare con l'altro, il differente, qualsiasi sia la differenza – di religione, di classe sociale, di genere, di cultura – se non si prova a conoscerlo come persona, come possibile amico, partendo da una predisposizione all'amicizia. L'équipe della Casa ci prova e i risultati si vedono. Proprio quest'anno è stato pubblicato un libro in cui venti ragazzi raccontano le loro scoperte, in questo senso.⁵

Mi auguro, perciò, che l'iniziativa di questo Colloquio ci porti a un nuovo livello di scambio, fra le nostre società. Grazie.

⁵ *Mia vita, nostra storia*. Scritto da venti adolescenti, tutti partecipi del *Programa de Erradicação do Trabalho Infantil (Peti)*, del Governo Federale.